

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI.
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Rosa Schioppa

LA RI-TRADUZIONE DI *SAN MANUEL BUENO, MÁRTIR* DI MIGUEL DE UNAMUNO.
IL CASO INGLESE E IL CASO ITALIANO

ABSTRACTS

Gli studi sulla ritraduzione stanno acquisendo sempre maggiore importanza nell'ambito dei *Translation Studies*. La premessa generale di tali studi è da ricercarsi nella volontà di fare luce sulle strategie e sulle modalità di ritraduzione dei testi, che devono necessariamente basarsi sull'attualizzazione del testo. La ritraduzione mira dunque, secondo tali studi, all'adattamento dei testi nel tentativo di mettere in comunicazione l'universo culturale e linguistico dell'opera con la modernità, tenendo conto sia del mutamento delle prassi traduttive nel tempo, sia di eventuali vincoli e cambiamenti socioculturali. Alla luce di ciò, il presente contributo, tramite la proposta di due casi di studio, la ritraduzione in inglese (2009) e in italiano (2011) del romanzo di Miguel de Unamuno *San Manuel Bueno, mártir* (1931), tenta di descrivere ed interpretare le scelte traduttive legate al lessico, alla sintassi e ad elementi culturospecifici, sottolineando, ove emerso, un diverso approccio traduttivo rispetto alle prime traduzioni dell'opera pubblicate.

Re-translation studies are gaining more and more importance within Translation Studies. The general premise of these studies is connected to the desire of identifying the strategies and methods of retranslation, which must necessarily be based on the actualization of the source text. According to these studies, the act of retranslating aims at adapting texts in the attempt of reconnecting the cultural and linguistic universe of the literary work with the contemporary age, taking into account both the change in translation practices over time and possible socio-cultural constraints and changes. Therefore, this paper, through the proposal of two case studies, the retranslation into English (2009) and Italian (2011) of Miguel de Unamuno's novel *San Manuel Bueno, mártir* (1931), tries to describe and interpret the translation choices linked to the lexicon, syntax and culture-specific items, laying also emphasis, when it occurs, to the different translation approach compared to the first published translations of the work.

PAROLE CHIAVE: Ritraduzione; Traduzione letteraria; Narrativa spagnola; Miguel de Unamuno, Retranslation; Literary Translation; Spanish Narrative

CONTATTI: rschioppa@unior.it

A true translator knows that his labour belongs 'to oblivion' (inevitably, each generation retranslates).
G. STEINER, *After Babel: Aspects of Language and Translation*

Introduzione: la ritraduzione dei classici e il caso della narrativa di Miguel de Unamuno

Nel 1990 la rivista «Palimpsestes» pubblicò un numero intitolato *Retraduire*, proponendo sei articoli sul tema della ritraduzione che ponevano questioni importanti nel dibattito accademico sulla traduzione. Pur esplorando il fenomeno ritraduttivo da

diversi punti di vista, le considerazioni teoriche che scaturiscono dalla lettura di tali articoli confluiscono nella cosiddetta “retranslation hypothesis”, che potremmo riassumere, seguendo la definizione di Chesterman, in questo modo: «with respect to retranslation, the so-called retranslation hypothesis is a descriptive hypothesis that can be formulated as follows: later translations (same ST, same TL) tend to be closer to the original than earlier ones».¹ Proprio a partire dalle considerazioni sviluppate nel 1990 nel quarto numero di «Palimpsestes», il tema si pose come questione fondamentale nell’ambito dei *Translation Studies*; si tratta di studi applicati alla traduzione letteraria e, più in particolare, alle ritraduzioni di testi “classici”. Nella definizione di Gambier, la ritraduzione è una nuova traduzione di un testo già tradotto, interamente o in parte, fatta nella stessa lingua. Si tratta di un atto legato alla volontà di riattualizzare un testo, per adattarlo meglio ai bisogni, ai gusti e alle competenze di nuovi lettori.² Come anticipavamo, si tratta, nella maggior parte dei casi, di testi che hanno raggiunto un livello tale di autorità culturale nella *Target Culture* da necessitare ulteriori ritraduzioni, per adattare sempre meglio il testo fonte ai valori dei lettori nella cultura ricevente; infatti, Lawrence Venuti afferma che «[a] typical case is the choice of a source text that has achieved canonical status in the translating culture».³ Nella definizione di Bruno Osimo, la traduzione è la «trasposizione di un testo da una lingua naturale a un’altra»;⁴ tramite tale processo il traduttore non solo opera una traduzione interlinguistica a livello semantico, ma mette in comunicazione il testo fonte con l’universo della cultura ricevente, incorporando nella traduzione elementi culturospecifici del contesto in cui il testo ha preso forma originariamente. Le ritraduzioni costituiscono un caso particolare perché, come mette in evidenza Lawrence Venuti,⁵ sono doppiamente legate alla cultura ricevente: difatti, da una parte il traduttore cerca di trasferire al nuovo contesto gli elementi linguistici, culturali e sociali del testo della cultura emittente, dall’altra tiene in conto, come punto di partenza o come elemento da cui distanziarsi necessariamente, le scelte linguistico-culturali operate nelle traduzioni pubblicate in precedenza.

L’analisi delle ritraduzioni ci mostra che le ragioni che spingono a ritradurre un testo sono molteplici: queste possono essere connesse all’evoluzione delle strategie e delle norme traduttive, alla standardizzazione del linguaggio o a cambiamenti legati al contesto politico-culturale.⁶ Possono essere implicate ragioni di tipo economico, se si sta lavorando ad esempio con un testo fonte per cui sono scaduti i diritti d’autore, o di tipo ermeneutico, se il traduttore intende mettere in luce un aspetto tralasciato nella prima traduzione del testo. Frequentemente le motivazioni sono di tipo linguistico, e sono legate al processo di evoluzione della lingua; le traduzioni, infatti, diventano obsolete ed è necessario riavvicinare il testo fonte alla lingua del lettore moderno. Altra ipotesi è che le ritraduzioni di testi che in una determinata lingua-cultura si trovano ai margini del canone letterario abbiano lo scopo di contribuire al riposizionamento all’interno del canone dell’autore e dell’opera, ciò anche tramite una nuova

¹ A. CHESTERMAN, *A Causal Model for Translation Studies*, in *Intercultural Faultlines*, a cura di M. Olohan, St. Jerome, Manchester 2000, p. 23.

² Y. GAMBIER, *La retraduction, retour et détour*, in «Meta», XXXIX, 3, 2004, p. 413.

³ L. VENUTI, *Retranslations: the creation of value*, in *Translation changes everything*, a cura di L. Venuti, Routledge, New York 2013, p. 96.

⁴ B. OSIMO, *Il manuale del traduttore*, Hoepli, Milano 2011, p. 320.

⁵ L. VENUTI, *Retranslations: the creation of value*, in *Translation changes everything*, cit., p. 96.

⁶ Cfr. K. KOKSINEN, O. PALOPOSKI, *Retranslation*, in *Handbook of Translation Studies*, a cura di Y. Gambier & L. van Doorslaer, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2010, p. 295.

interpretazione più accurata che migliori la conoscenza del testo e dell'autore.⁷ Lo stabilire precisamente se un'opera sia parte o meno del canone, e se figure tra i testi definiti 'classici', è un'operazione che deve tenere in considerazione numerose variabili. Come sottolinea Antoine Compagnon:

Il canone non è fisso ma non è neppure aleatorio, e soprattutto, non cambia continuamente. Si tratta di una classificazione relativamente stabile e, se i classici cambiano, accade ai margini, con un gioco tra il centro e la periferia che si può sottoporre ad analisi. [...] La cosa stupefacente è che i capolavori durano, che continuano ad avere importanza per noi, al di fuori del loro contesto d'origine.⁸

Nel caso di Miguel de Unamuno, ad esempio, fu soprattutto la produzione saggistica a garantire all'autore una diffusione della sua opera anche fuori dai confini nazionali, mentre la sua produzione narrativa non si giovò della stessa attenzione. Scopo del presente lavoro è analizzare l'orientamento delle prime traduzioni del breve romanzo *San Manuel Bueno, mártir* (1931) pubblicate in italiano (1955) e in inglese (1956), confrontandole con le scelte operate nelle ultime ritraduzioni pubblicate negli stessi contesti di ricezione (in Italia nel 2011, in Inghilterra nel 2009), per mettere in evidenza un diverso approccio traduttivo volto ad adattare il testo all'universo culturale e linguistico della modernità.

Nell'articolo *Italiani, vi esorto ai classici*, pubblicato da *L'Espresso* il 28 giugno 1981, Italo Calvino elencava una serie di definizioni applicabili ai 'classici'. Nella prima definizione proposta, l'autore afferma che: «I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito “Sto rileggendo...” e mai “Sto leggendo...”».⁹ Bisognerebbe chiedersi, per lo studio che proponiamo, quanto questa ipotesi di definizione possa essere universalmente condivisa. Più specificamente, c'è da chiedersi se i testi – assolutamente 'classici' in una certa letteratura – riescano a mantenere il loro *status* pur prendendo le vesti di un'altra lingua e preparandosi ad entrare in un nuovo universo culturale. Nello stesso articolo, l'autore ligure, citando Balzac a mo' di esempio, spiega che si tratta di un autore che in Francia comincia ad essere letto solitamente sin dalla scuola primaria, mentre se venisse fatta un'indagine sulla diffusione dell'opera dell'autore francese in Italia questi probabilmente si posizionerebbe agli ultimi posti degli autori letti. Stesso discorso vale per gli altri autori citati da Calvino. Questo vuol dire che non possiamo considerare le opere di Balzac, Dickens e Zola testi 'classici', visto che la loro diffusione è certamente minore in Italia rispetto alla diffusione che hanno in patria? Assolutamente no. Difatti, Calvino continua con una definizione che coglie profondamente il valore di *San Manuel Bueno, mártir*, l'opera di Miguel de Unamuno che prenderemo in analisi in questo studio: «Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani».¹⁰ Si tratta dunque di testi che contengono una verità assoluta, che attraversano tempi e culture e trasferiscono intatto il valore di cui sono portatori in ogni nuovo contesto di ricezione, valore che viene di volta in volta reinterpretato alla luce di nuovi filtri culturali, sia che essi siano letti da una ristretta *élite* di intellettuali, sia che siano letti da un più ampio numero di fruitori.

⁷ L. VENUTI, *Retranslations: the creation of value*, in *Translation changes everything*, cit., p. 98.

⁸ A. COMPAGNON, *Il demone della teoria*, Einaudi, Torino 2000, p. 277.

⁹ I. CALVINO, *Italiani, vi esorto ai classici*, in «L'Espresso», 28 giugno 1981, pp. 58-60.

¹⁰ I. CALVINO, *Italiani, vi esorto ai classici*, cit., p. 59.

La ricezione di Miguel de Unamuno nei paesi anglofoni e in Italia

Per la ricostruzione delle vicende legate alla fortuna di Miguel de Unamuno nei paesi *de habla no hispana*, gli studiosi hanno fatto riferimento innanzitutto alla corrispondenza epistolare che egli manteneva con gli editori stranieri e i traduttori. Il desiderio dell'autore basco di superare i confini imposti dalla lingua castigliana venne ribadito numerose volte; nelle traduzioni, infatti, l'autore vedeva un'occasione per incrementare il consenso interno attorno alla sua opera, e una maniera per garantirle una longevità maggiore rispetto a quella che il solo contesto spagnolo poteva assicurare. Dalla sua corrispondenza, tale desiderio emerge chiaramente: in una in una lettera del 7 maggio 1907, inviata a Luis de Zulueta, Unamuno dice: «Y mi egoísmo me dicta la diabólica idea de que la obra más patriótica que puedo hacer es crearme una reputación y un nombre en Europa y en América».¹¹ In un'altra lettera, indirizzata a Pedro Jiménez Ilundain, l'autore di Bilbao scrisse: «Sólo esto esperaba yo, ser traducido. Y cada día recibo nuevas ofertas».¹²

Il contesto di ricezione anglofono ed il contesto italiano sono, per certi punti di vista, simili. Per quanto riguarda il contesto britannico, Unamuno era apprezzato principalmente per la produzione saggistica, mentre negli Stati Uniti gli studiosi e i traduttori si erano dedicati più diffusamente anche alla traduzione della sua produzione letteraria. La prima versione in inglese di una sua opera (*Del sentimiento trágico de la vida*) fu pubblicata in Inghilterra nel 1921, nell'accurata traduzione di J.E. Crawford Fritch; in seguito l'interesse d'oltremarina scemò, paralizzando la pubblicazione di traduzioni e relegando gli studi sulla sua opera alle riviste specialistiche. Al contrario, l'interesse per Unamuno negli Stati Uniti crebbe considerevolmente, dando luogo ad alcune delle più celebri versioni in lingua inglese (considerate tutt'oggi traduzioni di riferimento). Dagli anni Ottanta in poi, invece, vengono pubblicate esclusivamente edizioni e traduzioni di stampo accademico per conto di case editrici universitarie. In generale, fu però la sua produzione saggistica a solleticare maggiormente l'interesse degli studiosi e degli editori stranieri. Stessa sorte è riservata alla sua opera in contesto italiano. Marco Ottaiano, che in uno studio si è occupato del caso della ritraduzione in italiano di due classici della letteratura spagnola, sottolinea come il nome di Unamuno compaia nel testo *Storia dell'editoria letteraria in Italia*, di Gian Carlo Ferretti (2004), solo accanto a nomi di importanti filosofi, ponendo così l'accento sul fatto che in Italia la produzione saggistica dell'autore di Bilbao abbia ricevuto un'attenzione rilevante, mentre quasi nulla è l'attenzione riservata alla sua produzione narrativa.¹³ La prospettiva dello studioso napoletano sembra riconfermare quanto esposto da Carmine Luigi Ferraro in un articolo del 1996, in cui si mette in evidenza che ad aver mantenuto un vivo dibattito intellettuale con don Miguel siano stati soprattutto i filosofi italiani, e

¹¹ J.M. PEREIRO OTERO e F. PLATA, *Práctica y teoría de la traducción en Unamuno: cuatro cartas inéditas*, in «Anales de la literatura española contemporánea», Anuario Valle Inclán, XXXVII, 3, 2012, p. 1070.

¹² Ivi, p. 1071.

¹³ M. OTTAIANO, *Ritradurre i classici: due casi della letteratura spagnola*, in *I confini della traduzione*, a cura di B. Di Sabato e A. Perri, Webster, Padova 2014, p. 132.

che ad aver giovato delle traduzioni in italiano siano state principalmente le opere di riflessione filosofica e religiosa.¹⁴

Sono pochissime le traduzioni in inglese di quest'opera di cui abbiamo notizia. La prima traduzione, *San Manuel Bueno, Martyr*, curata da Anthony Kerrigan, fu pubblicata a Chicago nel 1956 da Regnery Publishing insieme ad altre opere di Unamuno selezionate dallo stesso traduttore.¹⁵ Nel 1957 venne pubblicata un'altra traduzione dell'opera, questa volta in Inghilterra, tradotta da Jean Pérez e Francisco de Segovia per l'editore londinese G.G. Harrap. La traduzione del 2009, curata da Salvador Ortiz-Carboneres e Paul Burns, *Saint Manuel Bueno, Martyr*, viene pubblicata da Oxford University Press nella collana Aris & Phillips Hispanic Classics, che caratterizzandosi principalmente come editore per pubblicazioni accademiche orienta l'attenzione verso un pubblico più specializzato.¹⁶ È necessario sottolineare che alcune di queste edizioni risultano in sostanza irreperibili tramite i più comuni canali di distribuzione libraria. Non si tratta di un caso eccezionale: anche in contesto italiano ci si è dedicati poco allo studio ed alla traduzione di tale romanzo. Fino agli anni Novanta, infatti, disponevamo solo della traduzione di Flaviarosa Nicoletti Rossini (1955), edita da Casini; la difficoltà di reperire tale edizione ha reso il testo praticamente sconosciuto al lettore italiano. Nel 1993 e nel 1995 compaiono due traduzioni: una di Paolo Pignata per l'editore Tranchida e l'altra di Gianni Ferracuti per Edizioni Studio Tesi. Per una nuova edizione del testo, quella ancora reperibile più facilmente, bisogna attendere la traduzione di Marco Ottaiano, pubblicata nel 2011 dall'editore Mesogea.

San Manuel Bueno, mártir

La breve narrazione, considerata la *summa* narrativa delle idee di Unamuno sul rapporto tra la fede cristiana e l'umano desiderio di immortalità, è di una complessità peculiare, sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista simbolico; ogni elemento potrebbe essere infatti considerato come il rimando ad un più ampio concetto appartenente alla *filosofía agónica* di Miguel de Unamuno. Si tratta della sua ultima opera narrativa, scritta nel novembre del 1930, pubblicata prima dalla rivista *La novela de hoy* il 13 marzo 1931 e successivamente, nell'estate del 1933, dall'editore Espasa-Calpe insieme ad altre tre brevi opere narrative ed un prologo. Al centro del romanzo vi è la storia di don Manuel, parroco di provincia estremamente dedito alla sua comunità di fedeli. La vicenda è narrata da Ángela Carballino che, alcuni anni dopo la morte del sacerdote, e in occasione dell'imminente probabile processo di beatificazione, decide di lasciare per iscritto tutto quanto ricorda sulla vita del curato, che aveva trascorso la sua esistenza completamente votato alla cura dei fedeli. Il racconto della donna è incentrato in larga parte sulla rivelazione da parte di suo fratello Lázaro di un segreto inconfessabile di cui il sacerdote del paese lo aveva reso partecipe: don Manuel non crede nella vita eterna e nella resurrezione dei morti. Tale terribile confessione ci giunge filtrata da due voci narranti: quella di Lázaro, il progressista tornato dall'America che per primo ascolta la rivelazione di don Manuel, e poi quella di Ángela, che decide di

¹⁴ C.L. FERRARO, *Recenti studi su Unamuno in Italia*, in «Idee», 31/32, 1996, pp. 233-246.

¹⁵ M. DE UNAMUNO, *Abel Sanchez and other stories*, traduzione inglese di Antony Kerrigan, Regnery Publishing, Chicago 1956.

¹⁶ ID., *Saint Manuel Bueno, Martyr*, traduzione inglese di Salvador Ortiz-Carboneres, Aris & Phillips Hispanics Classics, Oxford 2009.

lasciare per iscritto quanto raccontato dal fratello. Ángela stenta a credere alle parole di Lázaro, visti gli ineccepibili comportamenti del *varón matriarcal* del villaggio, ma sarà lo stesso don Manuel a darle conferma di quanto confessato. L'infaticabile dedizione di don Manuel al prossimo deve essere considerata come una maniera del sacerdote di sublimare il dolore causatogli dalla mancanza di fede nella vita eterna e dalla consapevolezza della caducità umana. Egli risparmia tale dolore ai fedeli, non confessando mai le sue convinzioni sulla vita ultraterrena, per evitare che questi vengano privati della consolazione che la fede offre. Quello di don Manuel è dunque un dramma che rispecchia pienamente la tragica condizione dell'uomo, che è costretto razionalmente ad accettare la fine inevitabile della vita, ricacciando il naturale anelito di eternità in una *agónica* gabbia di consapevolezza. L'amore che don Manuel mostra nei confronti del popolo è da intendersi come compassione profonda da parte di chi ha già scandagliato le più oscure zone di una terribile verità e vuole risparmiare questo dolore all'altro (i fedeli in questo caso). Tale disposizione d'animo emerge inconfutabilmente nell'affermazione di don Manuel: «La verità? La verità, Lázaro, può essere una cosa terribile, una cosa insopportabile, mortale; la gente semplice non ne sopravvivrebbe».¹⁷

Aspetti rilevanti del testo e commento

Le complessità del testo sono legate innanzitutto all'articolata struttura sintattica e alla natura prevalentemente filosofica dell'opera. La struttura ipotattica del romanzo impone al traduttore, specialmente a quello inglese, di modificare leggermente la sintassi dell'opera, ricorrendo spesso all'inserimento di segni di interpunzione non presenti nell'originale per garantire la fluidità testuale. Il traduttore italiano invece, come fatto presente da Ottaiano nello studio citato in precedenza,¹⁸ deve propendere per lo scioglimento dei gerundi e per il contenimento delle ripetizioni che compromettono la scorrevolezza espressiva. Nel testo in spagnolo, inoltre, sono presenti numerose costruzioni enfatiche che non seguono il tradizionale *word order* SVO; tali costruzioni, nelle traduzioni in inglese, lingua analitica in cui il *word order* non è sovvertibile, vengono neutralizzate. Per quanto riguarda gli aspetti lessicali rilevanti, è necessario prestare particolare attenzione ad alcuni termini nello specifico; tali termini sono centrali nell'architettura dell'opera e vengono ripetuti molte volte nel testo: si tratta di parole chiave che condensano il senso delle intuizioni filosofiche unamuniane. Il linguaggio rispecchia l'atteggiamento *agónico* dell'autore derivante dall'intuizione della dualità che esiste nella ricerca dell'immortalità. La percezione ontologica della caducità – e quindi tragicità – dell'individuo prende forma nell'opera in un linguaggio che viene preso in prestito dalla lingua comune, ma a cui viene attribuito il significato della «lingua espiritual», per dirla con Unamuno.¹⁹ Per questo, è necessario che il traduttore compia uno sforzo mentale ingente per slegare il significato essenziale del pensiero dell'autore dalla veste delle parole che lo veicolano. Infatti, molte delle parole che Unamuno adopera per esporre un contenuto filosofico non vengono utilizzate secondo il senso che il castigliano quotidiano impone loro. Il rapporto tra significante e significato

¹⁷ ID., *San Manuel Bueno, martire*, traduzione italiana di M. Ottaiano, Mesogea, Messina 2011, p. 44.

¹⁸ M. OTTAIANO, *Ritradurre i classici: due casi della letteratura spagnola*, cit., p. 133.

¹⁹ J.M. PEREIRO OTERO e F. PLATA, *Práctica y teoría de la traducción en Unamuno: cuatro cartas inéditas*, cit., p. 1080-1081

viene allargato, sfumato e ampliato: le parole non trovano più il loro referente nel bacino della lingua comune, ma devono necessariamente attingere all’“universo Unamuno”, che assegna loro un significato aggiunto, un senso profondo di cui sono carenti nel loro uso consueto. Tanto la lingua come le tematiche rivelano di pari passo una complessità d’interpretazione che richiama il lettore alla costante partecipazione ermeneutica. Valdés osserva che si tratta di un linguaggio in movimento che rivela un sistema di costante comunicazione tra la parola scritta e l’interpretazione del lettore:

El lenguaje para Unamuno transmite no la visión misma del objeto, sino su alcance. Cada oyente o lector del lenguaje tiene que rellenar lo huecos de la palabra escrita, pero este complemento del lector viene del punto de vista del lector y no del escrito; el lector completa lo que falta basándose en su propia experiencia y su imaginación.²⁰

Dunque, se consideriamo le peculiarità linguistico-stilistiche presenti in questo testo come il rimando costante ad un più complesso e ampio sistema filosofico, è naturale parlare di ‘idioletto unamuniano’, ed il traduttore si trova a dover stabilire di volta in volta l’opzione migliore, nel tentativo di conservare – per quanto possibile – sia le peculiarità linguistiche e narrative, sia le implicazioni filosofiche. Nel commento traduttologico abbiamo dunque dato rilevanza alle peculiarità lessicali, alla traduzione di elementi toponomastici, culturospecifici e religiosi.

Per quanto riguarda le due traduzioni in inglese, vi sono alcune differenze metatestuali e macrotestuali importanti tra il testo edito da Regnery Publishing (1956) e quello edito da Aris & Phillips (2009). Il testo tradotto da Kerrigan (1956) è incluso in un volume con un saggio introduttivo di Mario Valdés intitolato *Abel Sanchez and Other Stories*. La traduzione di Kerrigan di *San Manuel Bueno, Mártir* include due note esplicative a piè di pagina: la prima delle due riporta la trascrizione di due espressioni idiomatiche in castigliano presenti nel prototesto, rese da Kerrigan in traduzione mediante parafrasi; la seconda invece è esplicativa del riferimento alla ‘nivola’ *Niebla*, che fa lo stesso Unamuno intervenuto nella narrazione quando la voce di Ángela si interrompe. La traduzione del 2009 invece presenta il testo a fronte, caratteristica intesa a facilitare l’operazione di raffronto tra il prototesto e metatesto, scelta piuttosto comune per le edizioni rivolte ad un pubblico accademico. Essa include anche la traduzione delle parti salienti del prologo che Unamuno scrisse nel 1932, che l’edizione Regnery Publishing del 1956 omette; inoltre, il volume comprende un apparato di ventuno note esplicative, scelta orientata dalla tipologia di lettore a cui l’edizione è rivolta. Le versioni italiane, al contrario di quelle in inglese, non presentano note esplicative: l’edizione del 1955 è inserita nella raccolta *Romanzi e drammi* curata da Flaviarosa Nicoletti Rossini, traduttrice e ispanista italiana, pubblicata dall’editore romano Casini, mentre la traduzione di Marco Ottaiano del 2011 è pubblicata dall’editore messinese Mesogea, assieme ad una postfazione di Augusto Guarino.

Il titolo del testo, *San Manuel Bueno, mártir*, presenta interessanti spunti di riflessione da più punti di vista. Kerrigan lo traduce *San Manuel Bueno, Martyr*, mentre Ortiz Carboneres *Saint Manuel Bueno, Martyr*. Se si tralascia la decisione di Ortiz Carboneres di tradurre il termine *San*, preferendo la traduzione linguistica e non la ripetizione dell’elemento a cui ricorre Kerrigan, le scelte di entrambi si rassomigliano nei punti fondamentali. Entrambi infatti, secondo quella che ci sembra una felice scelta traduttiva, decidono di non tradurre la parola *Bueno* giacché, oltre ad indicare una

²⁰ M. DE UNAMUNO, *San Manuel Bueno, mártir*, a cura di M. Valdés, Cátedra, Madrid 2014, p. 48.

caratteristica morale del parroco, costituisce un elemento onomastico, che è preferibile lasciare invariato. Medesimo orientamento è seguito da Ottaiano nel 2011, che si limita alla traduzione letterale del solo termine “martire”. La versione in italiano di Flaviarosa Rossini del 1955 invece, seguendo la consolidata abitudine del passato (ormai superata) di tradurre i nomi dei personaggi delle opere (basti pensare ad Amleto o Don Chisciotte), traduce nel titolo il nome del protagonista. Altro elemento importante che i quattro traduttori lasciano nel titolo è la virgola, di solito utilizzata per separare il nome proprio dal titolo di martire. In inglese *Martyr* viene scritto con la lettera maiuscola, presentando un caso di adattamento ortografico in traduzione.²¹ Secondo il *Calendario litúrgico* ufficiale,²² infatti, in spagnolo il titolo di martire reca la lettera minuscola, mentre quello inglese²³ richiede la maiuscola. Per quanto riguarda i nomi degli altri personaggi del romanzo, Ottaiano è l’unico a traferirli entrambi intatti nel testo tradotto, non alterandone l’ortografia; Ortiz-Carboneres adatta ortograficamente il nome di Ángela, eliminando l’accento grafico, mentre trasferisce inalterato il nome di Lázaro; gli altri due traduttori scelgono l’adattamento ortografico in traduzione, eliminando l’accento grafico dai nomi Angela e Lazaro (Kerrigan propende addirittura per la forma anglicizzata Lazarus). Presentiamo di seguito alcuni estratti con il relativo commento:

Estratto 1: Traduzione di un oronimo

Tendría él, nuestro santo, entonces unos treinta y siete años. Era alto, delgado, erguido, llevaba la cabeza como nuestra Peña del Buitre lleva su cresta y había en sus ojos toda la hondura azul de nuestro lago.	At that time Don Manuel, our saint, must have been about thirty-seven years old. He was tall, slender, erect; he carried himself the way our Buitre Peak carries its crest, and his eyes had all the blue depth of our lake.	He, our saint, would then have been about thirty-seven years old. He was tall, slender, upright; he bore his head the way our Vulture’s Rock bears its crest, and his eyes had all the blue depth of our lake.	Il nostro santo doveva avere allora circa trentasette anni. Era alto, magro, eretto, portava la testa come <i>il Picco del Buitre</i> porta la sua cresta, e vi era nei suoi occhi l’azzurra profondità del nostro lago.	Allora avrà avuto, il nostro santo, circa trentasette anni. Era alto, magro, eretto, la sua testa ricordava la cima della nostra Peña del Buitre e negli occhi aveva tutta l’azzurra profondità del nostro lago.
<i>San Manuel Bueno, mártir</i> , ed. Valdés 1931 [2014], pp. 116-117, <i>corsivo mio</i> .	<i>San Manuel Bueno, Martyr</i> , tr. Kerrigan, 1956, p. 208, <i>corsivo mio</i> .	<i>Saint Manuel Bueno, Martyr</i> , tr. Ortiz Carboneres, 2009, p. 51, <i>corsivo mio</i> .	<i>Sant’Emanuele Buono, martire</i> , in <i>Romanzi e drammi</i> , tr. Flaviarosa Rossini, 1955, p. 415, <i>corsivo mio</i> .	<i>San Manuel Bueno, martire</i> , tr. Marco Ottaiano, 2011, p. 18, <i>corsivo mio</i> .

²¹ Per le strategie traduttive applicabili agli elementi culturospecifici facciamo riferimento alla categorizzazione teorizzata da J. FRANCO AIXELÁ, in *Culture-specific Items in Translation, in Manipulation, Power, Subversion*, a cura di M. Román Álvarez e M.C. África Vidal, Multilingual Matters, Clevedon 1996, pp. 52-78.

²² Cfr. *Calendario Litúrgico Pastoral de la Conferencia Episcopal Española*, <http://www.conferenciaepiscopal.es/calendario-liturgico-2015-2016/> (url consultato il 20 maggio 2020).

²³ Cfr. *Liturgical Calendar for the Dioceses of United States of America*, <http://www.usccb.org/about/divine-worship/liturgical-calendar/> (url consultato il 20 maggio 2020).

Il brano proposto presenta la descrizione fisica di don Manuel. L'autore scrive che il curato «llevaba la cabeza como nuestra Peña del Buitre lleva su cresta». Il segmento è esemplificativo perché contiene un elemento geografico. Kerrigan trascrive il nome della montagna trasferendolo nel metatesto, optando per un tipo di traduzione che trasmetta un grado di autenticità maggiore. Ortiz Carboneres sceglie la traduzione letterale, rendendo l'oronimo con un diretto traduce in inglese. Tendenza diacronicamente inversa seguono le traduzioni in italiano: la versione del 1955 propende per la traduzione letterale dell'oronimo, mentre quella del 2011 opta per il trasferimento dell'elemento invariato in traduzione, secondo un percorso che nel tempo procede in maniera inversa rispetto a quello inglese.

Estratto 2: Traduzione di riferimenti religiosi

<i>En la noche de san Juan, la más breve del año, solían y suelen acudir a nuestro lago todas las pobres mujerucas, y no pocos hambrecillos, que se creen poseídos, endemoniados, y que parece no son sino histéricos y a las veces epilépticos, y Don Manuel emprendió la tarea de hacer él de lago, de piscina probática, y tratar de aliviarles y si era posible de curarles.</i>	<i>On Midsummer's Night, the shortest night of the year, it was a local custom here (and still is) for all the old crones, and a few old men, who thought they were possessed or bewitched (hysterics they were, for the most part, or in some cases epileptics) to flock to the lake. Don Manuel undertook to fulfill the same function as the lake, to serve as a pool of healing, to treat his charges and even, if possible, to cure them.</i>	<i>On Saint John's Night, the shortest of the year all the local unfortunates, crones and not a few pathetic men, who thought themselves bewitched or possessed, and who seemed to be just hysterics and sometimes epileptics, used to gather a tour lake (and still do). Don Manuel took upon himself the task of acting as the lake, like a therapeutic pool, trying to soothe them and, if possible, to cure them.</i>	<i>Nella notte di San Giovanni, la più breve dell'anno, avevano ed hanno ancora l'abitudine di accorrere al nostro lago tutte le povere donnette, e non pochi poveri uomini che si credono ossessi, indemoniati, mentre pare che non siano altro che isterici e qualche volta epilettici; e Don Emanuele si assunse l'incarico di fare lui da lago, da piscina probatica, cercando così di alleviare i loro mali e, s'era possibile, di guarirli.</i>	<i>Nella notte di San Giovanni, la più corta dell'anno, solivano e sono soliti accorrere al nostro lago tutte le povere donnette e non pochi uomini che credono di essere posseduti, indemoniati e che pare non siano altro che isterici e allo stesso tempo epilettici; e don Manuel si prese il compito di fare lui stesso da lago, da piscina probatica per cercare di calmarli e, se ci fosse stata la possibilità, di curarli.</i>
<i>San Manuel Bueno, mártir, ed. Valdés 1931 [2014], p. 120, corsivi miei.</i>	<i>San Manuel Bueno, Martyr, tr. Kerrigan, 1956, p. 212, corsivi miei.</i>	<i>Saint Manuel Bueno, Martyr, tr. Ortiz Carboneres, 2009, p. 55, corsivi miei.</i>	<i>Sant'Emanuele Buono, martire, in Romanzi e drammi, tr. Flaviarosa Rossini, 1955, p. 417, corsivi miei.</i>	<i>San Manuel Bueno, martire, tr. Marco Ottaiano, 2011, p. 22, corsivi miei.</i>

L'episodio si basa sul passo evangelico Giovanni 5, 3-4, che unisce elementi precristiani ad elementi cristiani. Era comune convinzione che il compiere riti che contemplassero l'immersione in acqua durante la notte di San Giovanni avrebbe sortito effetti curativi per malati ed invalidi. Uno spunto di riflessione piuttosto interessante che questo frammento presenta in lingua inglese è la traduzione dell'elemento religioso «en la noche de san Juan» in maniera completamente distinta: Kerrigan traduce «on Midsummer's Night», mentre Ortiz Carboneres conserva il riferimento cristiano, traducendo «on Saint John's Night». Le credenze e le superstizioni legate a questo momento dell'anno sono numerose e variano moltissimo; in quasi tutta Europa, infatti, è diffusa la convinzione della straordinaria prodigiosità di questa notte, che oltre ad essere una festività cristiana, è strettamente connessa ad alcuni riti pagani. Per quanto riguarda i popoli dell'Europa settentrionale, questi sono soliti celebrare tale festività nel periodo che va dal 19 al 25 giugno, mentre la ricorrenza cristiana ricade la notte tra il 23 e il 24 giugno. In lingua inglese si possono impiegare entrambe le locuzioni in relazione a tale festività, a seconda che ci si voglia riferire alla vigilia di San Giovanni, o più in generale ai giorni prossimi al solstizio d'estate, festa dalla connotazione pagana. In questo caso Kerrigan sceglie di tradurre il segmento con un'espressione maggiormente legata ai riti pagani, probabilmente facendo leva sulla natura dell'episodio che Ángela Carballino sta descrivendo, e non traduce semanticamente, ma propone un equivalente culturale riconoscibile da un pubblico ampio. Ortiz Carboneres invece traduce letteralmente il riferimento cristiano, conservando nel metatesto il rimando al concetto religioso. Il loro orientamento segue direzioni distinte in relazione a don Manuel, che durante questo rito assumeva la funzione di 'piscina probatica', altro elemento tratto dall'episodio descritto nel Vangelo di Giovanni. La piscina di Betzàt, al centro di questo passo, è anche conosciuta con il nome di piscina probatica,²⁴ luogo sacro in cui si crede sia avvenuta la guarigione di un paralitico ad opera di Gesù. La locuzione in lingua inglese ha un uso codificato, ad esempio, il dipinto di Jacopo Tintoretto del 1560, «Piscina probatica» o «Cristo risana il paralitico», che prende spunto dall'episodio evangelico, si chiama «Probativ pool». Nonostante ciò, i traduttori non conservano il riferimento diretto, ma mettono in evidenza gli effetti che tale specchio d'acqua sortisce, traducendo «pool of healing» e «therapeutic pool», recuperando il titolo con cui è noto quell'episodio evangelico. Gli elementi che abbiamo analizzato per le versioni in inglese non presentano in italiano particolari problematiche: per il primo dei due casi la scelta di entrambi i traduttori ricade necessariamente su «la notte di San Giovanni», e anche nel secondo caso la locuzione «piscina probatica» viene tradotta semanticamente, mantenendo implicito l'episodio in cui Cristo sana il paralitico, lasciando al lettore il compito di disambiguare il riferimento biblico.

Estratto 3: Traduzione di parole-chiave

Y como una vez, por haberse quitado uno la vida, le preguntara el padre del suicida, un	And once, when a man had taken his own life and the father of the suicide, an outsider, asked Don Manuel if	And once, when someone had taken his own life, and the father of the suicide, an outsider, asked	E siccome un tale una volta si era suicidato, e il padre del suicida, un forestiero, gli domandò se gli avrebbe concesso	E siccome una volta un uomo si era tolto la vita, il padre del suicida (un forestiero) gli chiese se gli
---	---	--	--	--

²⁴ Per una definizione in spagnolo, vedi *Diccionario de la lengua española de la RAE online*, <http://dle.rae.es/?id=TCRT1ER> (url consultato il 20 maggio 2020).

forastero, si le daría tierra sagrada, le contestó: — Seguramente, pues en el último momento, <i>en el segundo de la agonía</i> , se arrepintió sin duda alguna.	his son could be buried in consecrated ground, the priest answered: “Most certainly, for at the least moment, <i>in the very last throes</i> , he must certainly have repented. There is no doubt of it whatsoever in my mind.”	Don Manuel if he would bury him in consecrated ground, he replied, “Certainly, for at the last moment, <i>in the instant of his death</i> , he repented without a shadow of a doubt.”	la terra benedetta, rispose: — Certamente, perché all’ultimo momento, <i>nell’attimo dell’agonia</i> , senza dubbio si è pentito.	avrebbe concesso la terra consacrata, lui gli rispose: «Certamente, poiché all’ultimo istante, <i>l’ultimo secondo della sua agonía</i> , si è pentito, senza alcun dubbio».
<i>San Manuel Bueno, mártir</i> , ed. Valdés 1931 [2014], p. 126, <i>corsivo mio</i> .	<i>San Manuel Bueno, Martyr</i> , tr. Kerrigan, 1956, p. 219, <i>corsivo mio</i> .	<i>Saint Manuel Bueno, Martyr</i> , tr. Ortiz Carboneres, 2009, p. 61, <i>corsivo mio</i> .	<i>Sant’Emanuele Buono, martire</i> , in <i>Romanzi e drammi</i> , tr. Flaviarosa Rossini, 1955, p. 420-421, <i>corsivo mio</i> .	<i>San Manuel Bueno, martire</i> , tr. Marco Ottaiano, 2011, p. 28, <i>corsivo mio</i> .

È necessario, in questo caso, focalizzare l’attenzione sulla traduzione della parola «agonía». Entrambi i traduttori delle versioni in inglese procedono alla resa in traduzione mediante parafrasi che, se Newmark aveva definito come l’ultima possibilità a cui un traduttore dovrebbe approdare, in questo caso risulta una scelta non adeguata e fuorviante. Nei suoi scritti filosofici Unamuno aveva fatto più volte riferimento al concetto di agonía; l’autore aveva modellato la carica semantica di questa parola adattandola alle sue convinzioni sulla condizione esistenziale dell’uomo che, mosso dall’anelito di eternità, si ritrova costretto ad accettare la fine ineludibile della vita. Egli aveva scritto un’opera intitolata *La agonía del cristianismo* (1924), tradotta in inglese dallo stesso Kerrigan con il titolo di *The Agony of Christianity* (1974). La parafrasi di entrambi i traduttori disambigua erroneamente l’elemento connotativo, dato che non ci si sta riferendo esclusivamente all’agonía dell’istante immediatamente precedente la morte, ma si sta facendo riferimento all’agonía di un uomo che sopraffatto dal dolore provocato dalla presa di coscienza dell’assurdità dell’esistenza sceglie il suicidio. Non si tratta dunque solo di un’agonía fisica, ma anche, soprattutto, di un’agonía morale e spirituale. La scelta migliore in questo caso è la resa letterale, opzione a cui ricorrono entrambi i traduttori italiani, per veicolare in traduzione anche le implicazioni filosofiche del termine.

Estratto 4: Traduzione di parole-chiave

¡Qué martirio! — exclamè.	“What martyrdom!” I exclaimed.	“I can’t bear this!” I cried.	— Che martirio! — esclamai.	«Che martirio!» esclamai.
<i>San Manuel Bueno, mártir</i> ,	<i>San Manuel Bueno, Martyr</i> ,	<i>Saint Manuel Bueno, Martyr</i> ,	<i>Sant’Emanuele Buono, martire</i> , in	<i>San Manuel Bueno, martire</i> ,

ed. Valdés 1930 [2014], p. 143, <i>corsivo mio.</i>	tr. Kerrigan, 1956, p. 238, <i>corsivo mio.</i>	tr. Ortiz Carboneres, 2009, p. 81, <i>corsivo mio.</i>	<i>Romanzi e drammi</i> , tr. Flaviarosa Rossini, 1955, p. 430, <i>corsivo mio.</i>	tr. Marco Ottaiano, 2011, p. 45, <i>corsivo mio.</i>
---	---	---	--	--

Il frammento preso in esame rappresenta forse uno degli esempi fondamentali per capire l'importanza della traduzione semantica in alcuni casi.²⁵ Come abbiamo già sottolineato in relazione al titolo dell'opera, il martirio di don Manuel acquisisce nel romanzo un'importanza paradigmatica giacché simbolizza il dolore profondamente umano derivante dall'anelito dell'assoluto, soffocato dalla consapevolezza della verità sulla caducità dell'umana esistenza. Il termine «martirio» dunque, alla luce di quanto detto, acquisisce un'importanza fondamentale all'interno della struttura testuale, sia per il contenuto filosofico, sia perché si tratta di un diretto rimando al titolo. Nell'atto traduttivo, nonostante il processo di negoziazione che si stabilisce col testo, è necessario conservare per quanto possibile gli elementi fondamentali, come in questo caso la parola «martirio». La traduzione del 1956 riconosce il valore del termine all'interno dell'architettura narrativa e lo conserva, proponendo una traduzione letterale. Al contrario, la scelta della parafrasi di Ortiz Carboneres non solo non consente il diretto rimando al titolo dell'opera, ma neutralizza anche la raffinata associazione che Unamuno fa tra il martirio cristiano e il tormento derivante dalla riflessione sulla tragica esigenza umana di immortalità. Come emerge dal confronto tra le quattro versioni, i traduttori italiani scelgono invece la traduzione semantica del termine, conservando al meglio lo spirito dell'opera.

Conclusioni

Questo lavoro, alla luce di quanto esplicitato nel paragrafo introduttivo, si è posto come obiettivo la comparazione delle ritraduzioni in inglese e in italiano di *San Manuel Bueno, mártir*, il breve romanzo che chiude la produzione narrativa di Miguel de Unamuno. Lo scopo del lavoro è descrivere ed interpretare le scelte che le traduzioni prese in esame propongono, mettendo in luce, a seconda del caso, un diverso orientamento della ritraduzione rispetto alla prima versione pubblicata. Tale tipo di indagine è essenziale per comprendere che tipo di 'dialogo' intercorre tra due lingue e due universi culturali, tenendone una traccia diacronica proprio grazie all'analisi delle ritraduzioni.

Dallo studio è emerso che le motivazioni alla base delle ritraduzioni sono legate a quattro delle ragioni indicate nella premessa dell'articolo, e si connettono in particolare all'evoluzione delle strategie e delle norme traduttive, alla necessità di avvicinare il testo fonte alla lingua del lettore moderno, a ragioni di tipo ermeneutico e alla volontà di contribuire al riposizionamento dell'autore all'interno di un certo canone letterario nazionale.

Per quanto riguarda la prima versione in lingua inglese, la dominante identificata è la ricerca dell'equilibrio tra la fluidità stilistica ed il trasporto del senso profondo

²⁵ Si fa riferimento ai due principali metodi traduttivi individuati da Newmark: 'traduzione semantica' e 'traduzione comunicativa', Cfr. P. NEWMARK, *La traduzione: problemi e metodi*, Garzanti, Milano 1988.

dell'opera in un nuovo orizzonte culturale; infatti, Kerrigan deve spesso cercare un punto di incontro tra l'"Unamuno filosofo" e l'"Unamuno narratore", e per ottenere un risultato che sia accettabile da un lettore anglofono si vede costretto a sacrificare alcune delle raffinatezze lessicali unamuniane. La ritraduzione del 2009 di Ortiz-Carboneres, invece, tende sempre all'esplicitazione: spesso mediante parafrasi, tramite la resa di localismi con un diretto traduttore o con l'inserimento di note esplicative. Questo orientamento si giustifica anche tenendo conto del *format* di questo prodotto editoriale, legato al settore accademico, che si rivolge ad una specifica categoria di lettori specializzati. Ciò mette in luce quanto l'opera narrativa di Unamuno, nei paesi anglofoni, sia ancora lontana dal raggiungere un pubblico più ampio di lettori, svincolato cioè da interessi e conoscenze di tipo scientifico.

Rispetto alle versioni in inglese, le traduzioni in italiano tendono a conservare più integro lo spirito dell'opera; tale differenza è attribuibile a specifiche esigenze traduttive che conducono i traduttori inglesi a sacrificare spesso le implicazioni filosofiche del testo, per conservare la fluidità e la scorrevolezza complessiva dell'opera narrativa, mentre gli italiani propongono soluzioni più in equilibrio tra le due istanze (quella filosofica e quella narrativa). Come mostrato nell'articolo, la traduzione italiana della Rossini (1955) si caratterizza, in generale, per una propensione all'esplicitazione, tendendo talvolta alla naturalizzazione, ad esempio tramite l'italianizzazione di alcuni elementi culturospecifici ed onomastici; in altre occasioni, invece, per esempio nel caso di termini presi dal lessico comune a cui Unamuno attribuisce una connotazione filosofica, la Rossini sceglie la traduzione semantica, senza esplicitare o parafrasare, lasciando al lettore il compito di disambiguare il riferimento. L'intenzione sottesa alla ritraduzione del 2011 di Marco Ottaiano, invece, è rivolta a riavvicinare il testo fonte alla lingua del lettore contemporaneo, operando una sorta di traduzione «intralinguistica», per dirla con Roman Jakobson,²⁶ senza per questo sacrificare la cura filologica. L'ispanista napoletano, inoltre, adegua il suo lavoro alle moderne strategie traduttive, che ad esempio, come fatto presente in precedenza, si allontanano dalla prassi superata della traduzione onomastica.

Sia pure altre ricerche sono necessarie per approfondire ulteriori aspetti dell'odierna ricezione dell'opera di Unamuno in altri contesti, questo studio ha permesso di mostrare che, nonostante la volontà dei traduttori e degli editori di contribuire a riposizionare l'opera narrativa dell'autore all'interno di sistemi culturali diversi da quello originario, si è ancora lontani dall'ottenere un inserimento organico della sua opera nell'ambito del canone letterario di altre nazioni. Ciò, probabilmente, è da attribuirsi alla natura estremamente complessa della scrittura dell'autore spagnolo, che condensa nella prosa narrativa un articolato sistema filosofico, nato in un preciso contesto socio-storico e dunque difficilmente trasportabile in un altro orizzonte culturale.

²⁶ R. JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di S. Nergaard, Bompiani, Milano 2007, pp. 51-62.